

## **Davide non deve morire come Giulio**

Il 28 febbraio di cinque anni fa la vita di Giulio Comuzzi veniva stroncata dalla persecuzione di elementi deviati del mondo della giustizia e della psichiatria di Trieste.

Flavia, la mamma di Davide Omet, mi ha detto: "Non voglio che Davide muoia come tuo figlio".

Crudamente, ma mi ha detto le parole giuste. Sono al suo fianco e sosterrò la sua causa in tutti i modi possibili: Davide non deve morire come Giulio.

Salvare Davide o abbandonarlo alla sua sorte è una scelta fra civiltà e barbarie.

Questo non è un messaggio di solidarietà. E' una testimonianza che ha lo scopo di far riflettere. Ognuno secondo la propria sensibilità.

### **Davide**

Davide è un giovane di alto livello culturale con molti interessi. Non ha mai compiuto reati, e non ha mai mostrato aggressività.

Eppure è costretto a un regime di segregazione dura, senza contatti con l'esterno con l'eccezione di mezz'ora concessa alla mamma ogni 15 giorni, Non può ricevere visite, nemmeno di un avvocato, e perfino al perito di parte, medico psichiatra, era stato impedito di incontrarlo. Subisce l'assunzione coatta di pesanti dosi di psicofarmaci, che tre medici psichiatri, oltre al perito, giudicano eccessivi, inadeguati, pericolosi. Gli è stato assegnato un amministratore di sostegno, una donna avvocato, che decide anche per la sua salute. Lui non conta niente. Lo tengono all'interno del Centro di salute mentale di San Daniele del Friuli. Due volte si illudeva di riconquistare la libertà. Più di un anno fa a Padova, dov'era domiciliato, ed era assistito con successo da una psichiatra. Una spedizione organizzata dall'amministratrice di sostegno e dal Csm andava a sequestrarlo, malgrado protestasse per ore con i carabinieri di Padova il suo diritto a non essere riportato in detenzione e costretto a psicofarmaci decisi da estranei. La seconda volta il 27 dicembre scorso. Una "latitanza" durata poco. Nove persone, di cui cinque poliziotti e quattro fra psichiatri e operatori, vanno a sequestrarlo in un appartamento di Udine dove era ospite insieme a sua mamma. Non gli hanno permesso nemmeno di farsi una borsa, di salutare la mamma. E' stato ricondotto immediatamente al suo... cos'è? Carcere duro? O molto peggio?

Ebbene, il 27 di questo mese di febbraio 2012 Davide sarà portato in tribunale per essere interdetto. L'amministrazione di sostegno già lo ha privato di ogni suo diritto: l'amministratrice decide, lo sequestra, lo tiene recluso con un trattamento chimico deciso da estranei. La mamma è esclusa da tutto, tenuta alla larga, e denigrata.

La domanda a questo punto è: per quale perverso accanimento questo sventurato deve anche essere interdetto? A chiunque basterebbe molto meno di due anni di quel trattamento per essere interdetto "a prima vista".

E' semplice riassumere i diritti di un cittadino italiano nei confronti della malattia:

prevenzione - cura - assistenza

e non

sequestro - detenzione - stupro farmacologico

Uno squarcio su un paio di vicende triestine può aiutare a capire che Davide non è un caso atipico, isolato. .

## La giovane pianista di San Dorligo

Il 9 gennaio 2009 Libero pubblicava un reportage di Cristiana Lodi dal titolo "psichiatri da legare" sui soprusi subiti da due donne, madre e figlia, da parte degli psichiatri e dallo stesso Dell'Acqua. La ragazza, diplomata dello scientifico e prossima al diploma di pianoforte, progettava il suo futuro come insegnante di pianoforte, era internata da quasi due anni in una cosiddetta casa-famiglia, un appartamento, dove alloggiavano a volte quattro a volte cinque uomini adulti con patologie e problemi diversi. Stava perennemente chiusa nella sua stanza, con un unico desiderio: scappare per raggiungere casa sua. A volte riusciva, ma la riprendevano sapendo i percorsi che poteva fare, oppure andavano a sequestrarla il giorno dopo. Per sfuggire alla cattura la ragazza si nascondeva nei boschi, anche d'inverno, o con la pioggia. Rientrava di notte e scappava di nuovo in bosco di mattina presto prima del probabile arrivo degli "operatori". In quell'appartamento era costretta a farmaci pesanti, gestiti da personale delle cooperative. Ho raccolto dalla viva voce di Evaristo, responsabile del Csm Domio e di quegli alloggi satelliti, che lui lì non c'era mai stato. La mamma poteva visitarla un'ora per settimana. Al di fuori di quell'ora doveva stare alla larga dal rione dove tenevano sua figlia. La mamma aveva infastidito il signor Dell'Acqua e i suoi psichiatri, perché chiedeva cure per la figlia, che era stata sbalottata per anni da un centro all'altro in condizioni dure, e da quelle "cure" riportava solo aggravamenti. Allora decisero di "ricoverare" anche la mamma. Incredibilmente la signora Premolin, sindaco di San Dorligo, firmava per sette volte l'ingiunzione di TSO per la sua concittadina, pur sapendo, come tutto il paese, che aveva fatto trentacinque anni di onorata carriera come insegnante di scuola. Una volta la trattennero per quaranta giorni al Csm del Domio, con somministrazione coatta di psicofarmaci. Una volta si era lasciata sfuggire a uno psichiatra (esterno, amico di Dell'Acqua) l'intenzione di andare a cercare rifugio in Slovenia. Ci fu un'immediata conseguenza: andarono a sequestrare madre e figlia di notte, in dodici, prendendole per le mani e per i piedi, per portarle al Csm Domio la madre e da un'altra parte la figlia.

E il reportage del 9 gennaio? Il 26 febbraio 2009 la figlia veniva portata da alcuni operatori in tribunale. Io ero sul posto; io e mia moglie eravamo già da lungo tempo in rapporto di amicizia fraterna con la signora, e ci frequentavamo tutti i giorni. In quell'occasione ho potuto vedere che altri "utenti" dei vari Csm venivano accompagnati dalla giudice tutelare, Gloria Carlesso. La quale in un'intervista pubblicata dal Piccolo dichiarava che a Trieste potevano essere sottoposte ad amministrazione di sostegno 25.000 (venticinquemila) persone. Lo scopo per quelli sventurati era appunto l'amministrazione di sostegno; e questa era la sorte della pianista di San Dorligo. La mamma non era nemmeno stata avvisata; la giudice non rispettava la legge di cui è grande paladina. Non solo, ma aveva già fatto il decreto con largo anticipo, il 13 febbraio, quando non aveva visto nemmeno in fotografia la "beneficiaria". E aveva anche già nominato un giovane avvocato come amministratore di sostegno, con l'incarico anche della salute. Per caso la sera prima avevamo saputo della convocazione, e la mamma così aveva potuto andare in tribunale con un avvocato. Ma non fu manco considerata. La giovane fu fatta entrare nella stanza della giudice, arrivò anche la giudice Chergia, e si chiusero dentro. Uscirono dopo 40 minuti. Quaranta minuti di interrogatorio fra due giudici! L'avvocato chiese copia del verbale, ma la Carlesso rispose che era secretato! La giovane fu ricondotta al tugurio. La documentazione presentata dal signor Evaristo, primario del Domio, alla giudice per raccomandare il provvedimento era una totale falsificazione. Dal reportage di Cristiana Lodi alla firma del decreto della Carlesso erano passati 40 giorni.

Nel frattempo il signor Cosolini, attuale sindaco di Trieste, aveva organizzato una campagna mediatica lanciando lo slogan: "Un attacco feroce a Trieste e alla 180". Chiunque poteva vedere che la giornalista riportava la storia di due vittime e degli abusi subiti. Ero andato io ad accogliere la giornalista, e durante il suo soggiorno a Trieste le ho fatta incontrare oltre venti persone che confermavano in vari modi quanto aveva sentito dalla voce della maestra e di alcuni testimoni diretti. Attacco a Trieste? Cosa significa: che Trieste si identifica col salernitano Dell'Acqua? E la

180? Ci spieghi Cosolini cos'è la 180 al di là di uno slogan, di un feticcio. Oppure sa fin troppo bene che è uno strumento così importante per "loro" (psichiatria e partito, questo sì, a Trieste si identificano) perchè permette e giustifica tutto? Per esempio sequestrare e detenere persone? Sottoporle a contenzione chimica? O magari perchè negando la malattia e portando la gran parte dei malati alla cronicità produce abbondante materia prima per il loro sistema social-clientelare?

Oppure il Cosolini aveva letto il giornale sbagliato? Oppure si confondeva con le veline del suo partito? Il Piccolo riportava quotidianamente interventi in chiave di dogmatica ortodossia da parte di compagni (di psichiatria o di partito è lo stesso), operatori., signore delle associazioni "amiche", personaggi delle cooperative. Una signora che ha una certa notorietà faceva pubblicare le sue raccomandazioni alla maestra, che diceva di non conoscere, per riportarla all'ovile di Dell'Acqua: Invece la conosceva benissimo, per averla incontrata più volte, anche in casa mia. Aveva finto amicizia con noi e ci telefonava per incontrarsi, e ci diceva peste e corna del celebre direttore del dipartimento, immaginando così di ingraziarsi la nostra confidenza. Ma dopo averla accettata per ingenuità abbiamo capito: non sapeva nascondere bene il registratore. La campagna di Cosolini si concludeva con la grande adunata in stazione marittima il 2 febbraio. Oltre a psichiatri, operatori e pazienti, pardon, "utenti", fecero sfoggio di eloquenza tutti i dirigenti della sinistra. Tutti gli interventi, dal regista Cosolini fino a Zvech, possono essere ascoltati a questo link:

<http://twitlink.ws/8AA>

dove trovate anche parecchie pagine del Piccolo. Tutti naturalmente a difesa della 180, di Dell'Acqua e compagni. Una unica eccezione Daniela Nice, che era riuscita a infilarsi nella lista e coraggiosamente denunciava il suicidio di una donna in clinica psichiatria mentre tutto il personale era in riunione politica: "Non si va a suicidarsi in clinica psichiatrica".. E' interessante questa documentazione, perchè nessuno, assolutamente nessuno, dei valorosi difensori di Trieste e della 180 intervenuti sul Piccolo e alla Stazione Marittima ha pensato di sentire o di incontrare le vittime. Tutti a sostegno degli onnipotenti. Apoteosi di Dell'Acqua e linciaggio per le vittime, compreso il coraggioso parroco che le difende da anni.

Sorprendente l'intervento di Rotelli in quell'occasione. Perchè, come riportato anche dal Piccolo, valutando il lavoro svolto ormai da decenni dal leggendario dipartimento di Trieste, affermava: "Abbiamo perso trent'anni. Solo adesso abbiamo un centro di salute mentale aperto 24 ore". Quindi trent'anni persi? In chiacchiere e propaganda? E che cosa hanno fatto dei nostri figli nell'arco di trent'anni?

La giovane pianista di San Dorligo con l'aiuto di alcuni amici è riuscita a evadere, e insieme alla mamma ha trovato rifugio in Toscana. Uno psichiatra (senza aggettivi) di chiara fama l'ha curata e con questa copertura e con l'assistenza di uno psichiatra sloveno adesso continua a vivere in libertà, in casa, con sua mamma, nella vita di paese. I costosissimi farmaci devono comprarseli, perchè chi non si reca all'ovile del signor Dell'Acqua non ne ha diritto. L'amministratore di sostegno è ancora in carica, ma finora, e sono quasi tre anni, niente più sequestri. Anni e anni di trattamento come quello che sta subendo Davide purtroppo lasciano conseguenze profonde.

E la regione? Eravamo andati da Tondo, con la mediazione di un amico. Ci ha sbrigato frettolosamente, ma ci illudevamo che avrebbe aiutato le due donne. Invece no. Anzi, ha passato il fastidio a qualcun altro, che era meglio evitare. Alla fine cosa ha fatto Tondo? Ha calato le braghe. E' andato lui in ginocchio da Rotelli. Ha fatto un'affermazione storica: "Adesso che ho visto il roseto ho capito che i soldi sono stati spese bene." Parlava delle rose che Rotelli acquistava in Argentina. Con i soldi dei contribuenti e il plauso di Tondo. Il quale ha già promesso che andrà ai prossimi grandiosi convegni della sedicente psichiatria sedicente basagliana. E' la regione che gestisce la sanità o è Rotelli che dà ordini alla regione?

Una volta mi ha ricevuto un consigliere regionale. Mi sono preparato, ho selezionato documenti su parecchi casi diversi, e ho potato con me un dossier. Ho avuto l'onore di parlare con quel consigliere per 45 minuti, spiegando un po' tutto e consegnandogli il dossier. Voleva rendermelo, ma ho stupidamente insistito. A un certo punto si alza di scatto e mi dice che inizia il consiglio. Io gli stavo proponendo di incontrare alcune delle vittime, ma lui in velocità: "Ho i miei canali, ho i miei canali". Sono passati tre anni. Non si è smarrito nei suoi canali perchè ho visto di recente che è tuttora consigliere regionale.

Intervista in RAI 1

<http://twitlink.ws/7ed>

C'è voluto un anno di impegno di uno specialista psichiatra, perito di parte, per ottenere una copia di un fascicolo in possesso del tribunale e del ctu da anni. 29 pagine di invenzioni e calunnie sulla maestra di San Dorligo. Abbiamo censito 320 falsità in quelle 29 pagine, prodotte dal Csm di Domio. Perchè una simile mostruosità in mano di magistrati e ctu senza che la persona in oggetto e il suo avvocato ne sappiano l'esistenza? I magistrati agiscono sulla base di calunnie anonime?

Nota. Gli psichiatri avevano querelavano Libero e Cristiana Lodi per il reportage. Vergognosamente Belpietro, direttore di Libero, ha accettato un compromesso: per non affrontare un scontro in tribunale. Cristiana mi aveva chiamato nel gennaio 2011 per dirmi che aveva un'ora di tempo per presentare dei testimoni. Prima dello scadere dell'ora le inviavo una lista di dodici delle persone che aveva incontrato nel corso della visita a Trieste, con i loro estremi anagrafici e il consenso. E Belpietro ha calato le braghe. Ha fatto fare una pagina di apologia della teologia basagliana, firmata da Cristiana Lodi. Che comunque non ha ritrattato una sillaba di quanto aveva scritto nel reportage, e ironica per chi sa leggere. Ma abbiamo perduto una grande occasione per uno scontro in tribunale che sarebbe stato di risonanza nazionale.

### **Il martirio di Giulio, vittima della psichiatria politica e della lobby delle amministrazioni di sostegno.**

Ho avviato circostanziate denunce verso cinque persone che occupano posti prestigiosi e ben remunerati nelle istituzioni. Ciascuno di loro ha assassinato Giulio. Sarebbe bastato che uno solo si comportasse onestamente e Giulio sarebbe vivo. Come espongo e documento nelle mie denunce, abusano delle loro posizioni per perseguire degli scopi che non sono compresi nei loro doveri istituzionali, e che vanno contro gli interessi e il benessere dei cittadini che dovrebbero tutelare.

Chi ha visto Giulio quel giorno?

<http://twitlink.ws/789>

Mio figlio Giulio aveva un problema di bipolarità, curabile, ed era curato con successo da uno specialista privato, il professore Enzo D'Alessandro, già primario della clinica psichiatrica di Toronto. Infatti, nonostante le interferenze degli psichiatri di Trieste, ha sempre lavorato come perito informatico, come pianista e tastierista. La condizione di ininterrotto benessere durava da molti mesi e sembrava non dover più subire pesanti alterazioni. Invece il caldo dell'estate 2006 ha ridestato in lui, come in molte altre persone con quel problema biochimico, il tipico disturbo dell'umore che nell'eccesso di calore causa iperattività e aspetti di maniacalità. Giulio stesso si è rivolto immediatamente agli psichiatri del Centro di salute mentale di Domio, che comunque lo conoscevano da anni. Anzi, da un anno lavorava per il Dipartimento in seguito a una decisione di Rotelli che non aveva gradito un paio di miei interventi su un quotidiano sulla psichiatria di Trieste, e proponendo una borsa di studio per Giulio intendeva farmi stare tranquillo. L'azienda informatica di Buttrio per la quale Giulio lavorava da anni era in crisi, e una soluzione a Trieste, anche se retribuita molto meno, dopo aver fatto il pendolare per anni, era accettabile, magari in attesa di un'occasione migliore. Ma le richieste di aiuto di Giulio e quelle mie e di mia moglie rimanevano inascoltate per mesi.

Giulio era completamente scoperto perchè gli psichiatri di Trieste avevano sempre agito per scoraggiare e interrompere il rapporto di Giulio con lo specialista italo canadese. Fanno questo sistematicamente, con tutti; i professionisti esterni non sono graditi. La condizione di Giulio si aggravava e per disperazione ho chiesto al quotidiano "In Città di pubblicare un appello. Quel magnifico quotidiano distribuiva a Trieste 30.000 copie. Era lì che Rotelli aveva visto i miei interventi. Ma non servì a niente. Nessuno si fece vivo per aiutare Giulio. Pubblicai un secondo appello spiegando che a causa della prolungata omissione di soccorso a Giulio stava succedendo di tutto. Era finito in Germania, in Inghilterra, allo sbando. Con viaggi ad altissimo rischio e dispendiosi e donazioni Giulio stava dilapidando migliaia di euro. Con giudizio e buon senso aveva risparmiato quei soldi con anni di lavoro e di sacrifici.

Riprendendo maggior coscienza con l'abbassarsi della temperatura Giulio rimpiangeva amaramente le perdite. Aveva sempre gestito bene tutti i suoi averi. La tenace omissione di soccorso, la mancanza di una qualsiasi risposta degli psichiatri anche ai miei appelli sul quotidiano mi spinse a fare un appello

a Radio 3 durante la rassegna stampa "Prima pagina". Il giornalista Riccardo Barengi afferrava bene la situazione e rilanciava l'appello alla ministro Turco e all'assessore Beltrame. Nè la Turco nè l'assessore si sono mai fatti vivi. Ma un'ora dopo la trasmissione mi chiamarono dallo studio di Prima pagina per chiedermi se li autorizzavo a fornire il mio telefono al direttore del dipartimento di psichiatria di Trieste. Ovviamente dissi di sì, e poco dopo il leggendario Dell'Acqua mi diceva al telefono: "Ma signor Comuzzi, dobbiamo parlarci al telefono...". Evidentemente qualcuno lo aveva buttato giù dal letto. Mi dava appuntamento per l'indomani. Andai assieme a mia moglie e a un'amica di famiglia. Una penosa presa in giro.

Per una donazione spropositata alla Caritas, fatta da Giulio nel periodo più preoccupante di psicosi, io e mia moglie avevamo subito chiesto la mediazione degli psichiatri Marsili e Dell'Acqua per recuperare i suoi soldi. Fummo presi in giro e non ci venne dato alcun aiuto. Il signor Ravalico che gestiva quei soldi ci disse che avrebbe provveduto, ma dopo mesi in cui non si faceva più trovare, pose come condizione di farmi chiedere l'amministrazione di sostegno, spiegandoci che si poteva cancellarla in qualunque momento. Cedetti al ricatto e lo comunicai per iscritto a quattro persone diverse, fra cui un maresciallo dei carabinieri che aveva aiutato Giulio e si era offerto come testimone del malessere di Giulio nel periodo della donazione. Ero andato dalla giudice tutelare Carlesso, e anche da Paolo Cendon, l'ispiratore della legge, spiegando che lo facevo solo per recuperare i soldi di Giulio. Ma ero andato con tutti i documenti e appunti confidando che una giudice avrebbe agito di propria iniziativa col Ravalico e soprattutto con gli psichiatri. Credevo che Cendon fosse un magistrato, e anche da lui mi aspettavo che spiegandogli il comportamento degli psichiatri, sarebbe intervenuto per richiamarli al rispetto dei loro obblighi. Ma non fecero niente, nè l'una nè l'altro. A loro interessava farmi fare la richiesta di amministrazione di sostegno, ma assicurandomi che era cancellabile in ogni momento.

Il Ravalico non si faceva trovare, ci prendeva in giro, pur avendomi costretto a fare la richiesta di amministrazione. Dicevano che era un provvedimento "leggero", revocabile in qualsiasi momento, che serviva a proteggere il patrimonio del cosiddetto beneficiario. Poteva essere utile nel caso si ripetesse una situazione così grave, senza precedenti, come in quella torrida estate 2006. Era dimostrato che la sanità di Trieste può lasciare allo sbaraglio una persona malata anche per molti mesi ignorando ogni richiesta di aiuto. La mia preoccupazione di gran lunga maggiore era che Giulio fosse informato della procedura in corso. Chiesi l'annullamento della procedura. Mi fu rifiutato. Io avevo avvisato e fatto prendere nota in tribunale di non contattare Giulio, eventualmente lo avrei fatto io. Quando Ravalico avrebbe rimborsato Giulio io intendevo far annullare tutto. Ma il tempo passava e temevo che contattassero Giulio, come aveva fatto il Ravalico contrariamente alle nostre raccomandazioni. La Carlesso non mi rispose, e sulla mia stessa richiesta di cancellazione scriveva l'ordine di convocare Giulio in tribunale.

Per evitare che Giulio fosse contattato crudamente dal tribunale, decisi all'ultimo momento di metterlo al corrente rassicurandolo che avevo già provveduto per la cancellazione, che mi avevano spiegato che era una formalità. Avevo fatto uno sforzo enorme per dover parlare a Giulio di questa storia. Questo fu la sera della domenica 25 febbraio.

Io continuavo a cercare qualcuno che intercedesse per me in tribunale, cioè che sapesse come fare per far ragionare la giudice. Avevo già tentato inutilmente con gli psichiatri del Domio, in particolare con Marsili. Stavo tentando tramite una psicologa di contattare una signora dei servizi sociali che aveva esperienza di queste cose. Insomma cercavo in tutti i modi di eliminare l'incubo.

Non trovando altre vie mi rivolgo a Cendon. Io e mia moglie andiamo a casa sua alle otto di sera del martedì 27 febbraio. Di nuovo porto con me la mia documentazione, per spiegare un'altra volta che siamo vittime del comportamento degli psichiatri e del Ravalico. Ma a Cendon non gli interessa, mostra un'espressione di fastidio. Gli spiego chiaramente che la procedura

dell'amministratore di sostegno va cancellata perchè temo per mio figlio. E lui immediato: "Allora nomino un altro". Una staffilata. E' stato come non avesse aspettato altro. Realizzo in un attimo che è lui che decide: "Allora nomino un altro". Eravamo sicuri che fosse un magistrato, e sembrava come di rango superiore. Quell'uscita micidiale come una mazzata mi fece immaginare un futuro fosco, mi sono sentito di avere un cappio al collo. Avevo già dovuto subire il cinismo del Ravalico e della Carlesso. In un attimo capisco di dover immediatamente ruffianarmi con quell'onnipotente individuo, che non lascia trasparire alcun lato umano. E' quello che dà gli ordini alla Carlesso.

Ce ne andammo con un senso di disperazione. Solo col tempo, conoscendo molti altri casi, abbiamo capito che quella uscita così repentina: "Allora nomino un altro" sgorga automaticamente dalla loro collaudata e consolidata attività di inserire elementi estranei nelle famiglie, soprattutto giovani avvocati che frequentano la corte della Carlesso, col pretesto dell'amministrazione di sostegno. Sei mesi di denunce sul settimanale Il Tuono di Trieste dimostrano come in molti casi questo incarico diventa una fonte di reddito spesso a fronte di gravi abusi sulle persone amministrate, ironicamente chiamate beneficiari.

Giulio si aspettava una soluzione. Non ho potuto correre ad abbracciarlo e dirgli che l'incubo era finito.

Il giorno dopo, 28 febbraio, io sono andato a Manzano, alla mia banca; dovevo prelevare soldi per risolvere dei problemi di Giulio dovuti alla perdita dei suoi risparmi e alla mancata restituzione del Ravalico. Gli psichiatri Marsili e Dell'Acqua avevano divulgato che Giulio aveva fatto bene a fare donazioni. Non erano i loro soldi. Poi sono andato a Cormons per un'altro problema di Giulio. Durante il periodo di grave malessere aveva distrutto il suo computer. Lui, pianista e perito informatico, voleva svendere i due pianoforti di famiglia e abbandonare l'informatica; le sue grandi passioni, professionista apprezzato in entrambe. Gli psichiatri erano informati di tutto e spietatamente avevano negato e continuavano a negare qualsiasi aiuto. Li divertiva - come abbiamo capito dal Marsili - che avesse dissipato migliaia di euro. Mia moglie mi faceva notare, da certe frasi udite al centro del Domio, che avevano progetti per l'appartamentino di Giulio.

Quando stava meglio Giulio soffriva molto di quanto aveva fatto nei momenti di crisi. Avevamo affidato il computer ai nostri amici e colleghi informatici di Cormons per tentare di recuperare il contenuto dei dischi. Giulio mi aveva chiesto notizie e io andavo a vedere come procedeva il lavoro. Quando sono arrivato a casa nel pomeriggio ho trovato due poliziotti. Avevo perso mio figlio per sempre.

Quella mattina Giulio era andato puntualmente a lavorare al csm della Maddalena. Nei giorni precedenti aveva suonato ai veglioni di carnevale col gruppo di cui era tastierista da quando aveva 15 anni. Nessuno di tutta la psichiatria è mai venuto da noi. Siamo andati noi sul posto dopo pochi giorni e nessuno ha voluto parlare con noi. Gli psichiatri mi avevano sistematicamente denigrato con Giulio; quando stava male e Giulio stesso chiedeva aiuto. Marsili gli diceva che è il papà maniaco. Non sappiamo cosa è successo quella mattina. Cosa gli hanno detto? Cosa gli hanno fatto?. E' loro consuetudine occultare tutto.

La giudice Carlesso invece ha parlato con noi. Siamo andati io e mia moglie e un'altra persona in tribunale. Ci siamo avvicinati alla sua stanza, era semiaperta, è venuta sulla soglia. Ci ha detto: "Mi dispiace tanto, è la prima volta che ci succede". Quando ci ha detto queste parole la Carlesso aveva già incontrato più volte Cendon e gli psichiatri. Il 3 marzo era prevista una loro riunione alla direzione del Dipartimento di salute mentale. Ma la tragedia di Giulio ha loro imposto di trovarsi d'urgenza. Quella frase usciva direttamente dalla loro ammissione collettiva: "E' la prima volta che ci succede".

Quelle parole e la sconvolgente minaccia di Cendon sono scolpite a fuoco. Non solo nel mio cervello. La Carlesso ha riconosciuto la sua colpa; ma non è venuta a buttarsi in ginocchio per quello che ha fatto. Cendon, vedendomi, tenta di nascondersi. Avevano il dovere di andare a raccontare tutto a un magistrato onesto e responsabile degli obblighi di chi amministra la giustizia. Non lo hanno fatto. La Carlesso ha avuto quel momento di cedimento perchè le siamo capitati inaspettatamente di fronte. In seguito la mia sola esistenza la disturbava. Per il solo fatto di aver incrociando me e mia moglie in tribunale era caduta nel panico e aveva chiamato urgentemente "il suo avvocato", che abbiamo visto precipitarsi per reggerla in piedi. Sapeva che avevo denunciato lei, Cendon e altri tre personaggi delle istituzioni per la morte di mio figlio. E sembra continuare a vivere la sua passione per l'amministrazione di sostegno come una missione, malgrado i maggiori impegni che gravano sul suo alto incarico. Qualche mese fa lei e Cendon sono stati celebrati in tribunale come due grandi benefattori. Lei continua infaticabilmente il suo apostolato nei corsi di formazione e negli altri eventi che promuovono la sua amata amministrazione di sostegno al punto da dimenticare certe fastidiose incombenze che forse non si addicono al suo rango. Così, grazie a un "errore" della Corte di Appello del Tribunale di Trieste, un criminale che in paesi normali andrebbe all'ergastolo o alla pena di morte per aver sequestrato, stuprato e rovinato giovani donne costrette alla prostituzione, se ne è tornato al suo paese, libero.

Mente cercavo angosciato una via d'uscita con i personaggi - per così dire - della giustizia, nello stesso tempo Dell'Acqua e il fedele Marsili, responsabile del Csm Domio, fabbricavano una documentazione falsa mirata ad infangarmi, con uno scopo ben preciso. Si protocollavano fra loro dei rapporti in cui affermavano in pratica la mia inidoneità come papà di Giulio. Era una manovra convergente con quello che stavano attuando il signor Cendon e la signora Carlesso. Quando si ricorda cosa sono state capaci di fare le calunnie a un personaggio di grande risalto nazionale come Enzo Tortora, è uno scherzo per la consolidata alleanza "Psichiatria Democratica" e "Magistratura Democratica", fondate dallo stesso Basaglia, giocare sulle nostre teste. Cioè su quella di Giulio, sulla mia, o su quella della maestra di San Dorligo, su sua figlia, su Davide e sua mamma, sui numerosi altri che conosciamo e sui quali si è costruita documentazione falsa allo scopo di farne degli utenti della psichiatria e dei "beneficiari" dell'amministrazione di sostegno.

Il Ravalico era scomparso nel nulla, per noi. Non restituiva i soldi nemmeno dopo il funerale. Solo diversi mesi dopo sono andato in cerca di lui e ha capito che doveva farlo.

Il senatore Paolo Guzzanti faceva a suo tempo un'interrogazione parlamentare al ministro Sacconi sui casi della pianista di San Dorligo e di Giulio.

Dell'Acqua rispose pubblicamente nel forum salute mentale. Ecco il punto principale delle sue dichiarazioni il 13 febbraio 2009::

I servizi psichiatrici di Trieste non hanno mai sottoposto a TSO (trattamento sanitario obbligatorio) una persona "diagnosticata del tutto sana di mente" e non hanno mai impedito ad una madre di poter vedere la propria figlia.

I servizi psichiatrici non hanno alcuna responsabilità nel suicidio di un giovane che è avvenuto per un gravissimo contrasto di carattere familiare proprio con il padre né mai hanno "maltrattato e denigrato" quel padre.

Osservava un esperto:

...nell' infelicissimo Comunicato Stampa del Direttore del DSM di Trieste Dr. Dell'Acqua, si dichiara contro il *segreto professionale*, contro il Codice sulla privacy D.Lgs n.196/2003, contro il codice di deontologia medica anche nella specificazione di dovere del segreto verso una persona deceduta, nonché con *falso ideologico* ed abuso in dichiarazioni su realtà esistenziale non rilevabile dalla Scienza, praticamente ad oramai due anni dal decesso....

Non c'è limite alla disonestà. Giulio è vittima della più abietta forma di assassinio, perpetrata da vari individui uniti da complicità nel perseguimento di scopi criminali, che per il ruolo istituzionale dovevano proteggerlo. Invece lo hanno colpito mortalmente sopprimendogli con i diritti umani la dignità di uomo, gli hanno soppresso la voglia di vivere perché sapeva che non c'era scampo alla loro condanna. Lo hanno spinto senza remissione a dover scegliere di finire da uomo, piuttosto che come un capo di bestiame per i loro ovili. . .

Ho cercato di sintetizzare la vicenda. Molti aspetti sono già resi pubblici nel sito dedicato a Giulio e nei numerosi video su youtube e altri siti..

In nome della verità e della giustizia, se possiamo credere di essere in un paese in cui la vita delle persone ha valore, Giulio dovrà essere riconosciuto martire di questa infausta lobby delle amministrazioni di sostegno.

Nella conferenza stampa del 17 febbraio 2011 sulle amministrazioni di sostegno, dopo gli interventi di Paolo Parovel, Roberto Giurastante e Antonio Farinelli io proponevo 12 casi, di cui tre conclusi con la morte della persona perseguitata: Iniziavo proponendo un momento di riflessione sull'ultima vittima di cui ho avuto notizia solo il giorno prima:

"Qualcuno fra i presenti ha conosciuto la signora, di cui voglio dare notizia, ad alcune riunioni del comitato per la legalità..Una vita di lavoro appassionato nel settore sanitario. Non è rimasta a godersi la pensione nella sua città, è accorsa a Trieste per difendere la mamma e il fratello dalla durezza dell'amministrazione di sostegno che è stata loro imposta. Una persona sensibile e generosa, e anche una combattente, con incrollabile fiducia nelle istituzioni e negli strumenti della legalità. Ma affrontare la lobby delle amministrazioni di sostegno logora la salute e richiede soldi. L'amministratrice negava il necessario e la nostra amica ha cominciato a indebitarsi per aiutare i suoi cari. Non ce l'ha fatta. E' morta di infarto. Fra gente comune, fra persone normali si usa un'altra parola: crepacuore. "

Ho concluso la conferenza così:

L'amministrazione di sostegno si è dimostrata un mostruoso parassita che soffoca le persone che ne vengono colpite. Giulio era un giovane traboccante di affettività, di intelligenza, di cultura, di attitudine scientifica e di talento artistico. Il mostro lo ha ghermito e lo ha soppresso. E' un tentacolo generato dalla piovra della psichiatria politica e da elementi della magistratura che si riconoscono nelle stesse radici e perseguono gli stessi scopi.

Il giorno 28 febbraio 2009 Gisella Trincas e Giuseppe Dell'Acqua si sono dati da fare per impedirmi di commemorare Giulio al Caffè San Marco. In quel caffè Giulio aveva suonato più volte. Anch'io avevo promosso e partecipato a vari eventi.

Allora ho fatto un'altra cosa: una denuncia in video al Presidente della Repubblica:  
<http://twitlink.ws/710>

### **Flavia, la mamma di Davide.**

Flavia è rimproverata di tutto. Per esempio che ha tentato l'evasione e la latitanza con suo figlio. Io dico che ha fatto bene. La ragazza di San Dorligo non è più stata sequestrata, dopo quell'evasione e fuga da Trieste; Davide purtroppo è stato sfortunato.

Flavia avrebbe voluto fuggire col figlio all'estero. Era un sogno legittimo, razionale, perchè conosciamo altre persone che hanno desiderato la fuga all'estero sapendo che qui sono impotenti e devono subire qualsiasi sopruso. Ma non ne hanno i mezzi.

Flavia racconta a tutti e in tutte le occasioni gli abusi che suo figlio subisce. E fa bene, fa più che bene! Perchè il sistema tiene tutti nell'intimidazione, nel terrore, non si deve parlare, non si toccano quei colletti bianchi che felicemente Ferruccio Pinotti ha denominato "Colletti Sporchi".

Il 25 dicembre 2010, natale, veniva pubblicato un reportage su una bambina sequestrata a otto mesi, strappata al seno materno. Erano passati quattro anni, adesso cinque. Edicole e tabacchini avevano esposto delle locandine molto visibili. C'è stato qualcuno delle istituzioni di questa città che abbia voluto approfondire, saperne qualcosa di più, o che abbia chiesto di contattare i genitori? No. Nessuno che abbia mostrato un moto di pietà questi tre esseri umani crocefissi. Perchè dei personaggi investiti di particolare responsabilità, i magistrati, possono agire in modo che appare della più estrema irresponsabilità, per non usare altri termini? Perchè possono scrivere nelle loro sentenze "In nome del popolo italiano" quando non lasciano entrare nessuno nell'aula dell'udienza, nemmeno fratelli, sorelle, amici? E perchè non lasciano entrare nessuno? Perchè quella mamma e quel papà devono svenarsi per pagare avvocati che non portano a niente? Perchè devono sottoporsi ai quiz di strani e surreali personaggi nel ruolo di indovini, andare di udienza in udienza, e passano mesi e mesi fra le udienze, senza che niente succeda al di fuori dell'infinita vivisezione di quei tre esseri umani? Perchè il sequestro di una lattante non si risolve nel più breve tempo possibile, cioè ore, come qualsiasi persona normale è portata a pensare? Chi certifica l'integrità di tutte le persone, che ormai saranno centinaia, che quella creatura, stroncata nello sviluppo dell'affettività, è stata costretta ad accettare lungo quel lunghissimo interminabile tunnel oscuro nel quale è stata spinta dalla brutalità delle istituzioni? Dove sono le leggi che permettono tutto questo o sono abusi di potere? C'è una qualche logica? C'è qualcosa che ha a che fare con la giustizia? C'è qualcosa di umano?

Quali mostruosità lasciamo perpetrare sotto i nostri occhi con indifferenza? E quando toccherà a te? e a te? e a te?

Anche i magistrati, come tutti i cittadini, per essere rispettati devono meritare rispetto.

Appello di Margherita Hack

<http://twitlink.ws/7y2>

Flavia ha scritto: SONO LA SUA MAMMA E LOTTERO' FINO ALLA FINE PER DIFENDERE QUELLA VITA CHE GLI HO DATO.

Io ho vissuto l'identica condizione per mio figlio Giulio. Ed eravamo sul punto di vincere, anzi, avevamo vinto. Hanno dovuto allearsi in molti per riuscire a strapparli alla vita.

Flavia ha scritto: FERMIAMO QUESTA MACCHINA DI MORTE. LIBERIAMO DAVIDE OMET DALLA PERSECUZIONE PSICHIATRICO-GIUDIZIARIA.

Nuovamente usa le parole giuste: la persecuzione psichiatrico-giudiziaria continua a inchiodare alla croce una bambina da cinque anni; ha sequestrato e sottoposto alla brutalità psichiatrica una gagliarda persona di 84 anni, riducendola in fin di vita, per imporre l'amministrazione di sostegno; ha fatto morire una signora bisognosa di cure obbligando il marito e la figlia a non curarla; impedisce a una signora di occuparsi di sua sorella facendole vivere una vita normale e di lavoro; ha trasformato in un calvario interminabile la vita di Riccardo Rasman, fino alla spaventosa fine per mano di pubblici ufficiali che giurano di salvaguardare la vita umana; ha stroncato la vita a Giulio, nei suoi 24 anni.

Se Flavia si appella a tutti, alla gente e non solo alle istituzioni, fa bene, fa benissimo, perchè è suo diritto naturale e lo sente come dovere di madre. Lo fa per suo figlio, e nello stesso tempo anche per tanti altri. Fin dai primissimi incontri, più di un anno fa, ci ha sempre riferito con un nodo alla gola di altri giovani, ragazzi e ragazze, che le chiedevano di far sapere la loro condizione all'interno di quel lager, che non ne potevano più, che desideravano solo farla finita.

Anch'io mi appellavo come potevo, impotente contro il granitico muro di sabotaggio e di omissione di soccorso degli psichiatri di Trieste, e poi di quegli individui spietati del mondo giuridico. Ed è stato inutile. Hanno vinto loro. Il sistema Trieste aveva deciso di fare di Giulio quello che ha fatto con tanti altri, ridurlo a un capo di bestiame, e mi ha immobilizzato con tutti i suoi tentacoli, come sta facendo con Flavia. I genitori non contano niente. Mi sono adeguato vergognosamente all'individuo che mi imponeva la sua brutalità, in pieno delirio di onnipotenza. Pensavo di dover evitare di farmi intrappolare, dovevo pensare a Giulio, non mettermi in disgrazie con chi è smisuratamente più forte. Invece ho sbagliato, sono stato un vigliacco. Non mi perdonerò mai di non averlo preso a schiaffoni promettendogli che gli avrei staccato la testa dal collo se non toglieva le grinfie da mio figlio.

Ho affrontato mille rischi nella vita, e ho calato le braghe con questi gnomi maligni. e schifosi.

### **I Diritti di Davide sono i Diritti dell'Uomo.**

### **Psichiatri o magistrati li violano? Saranno chiamati a renderne conto. Come chiunque altro.**

Il 10 dicembre 2008, sessantesimo della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, sono stato eletto primo presidente dell'Associazione mondiale amici, familiari e malati mentali, a Rio de Janeiro. In quell'occasione ho promesso solennemente, davanti al direttivo dell'associazione, che sarebbe stato mio dovere denunciare alle autorità giudiziarie la violazione dei diritti umani, particolarmente sui malati mentali. Questo impegno è confermato nella Carta di Rio di Janeiro proclamata nello stesso giorno. - si vede un momento della mia elezione nel video

<http://twitlink.ws/7dn>

E' quello che ho fatto e che continuerò a fare. Ho molte cose da denunciare perchè molte sono le persone vittime di abusi da parte delle istituzioni che mi cercano per confidarsi. I magistrati hanno tutto. E cosa fanno? Archiviacono tutto. Quando denunciavo pubblicamente le illegalità della psichiatria di Trieste nel 2008, la polizia ha cominciato a indagare me, e a pedinarmi. Sono stato

intercettato alla posta elettronica e al telefono. Abbiamo capito che non c'era un solo "intercettatore". Copntinuano a venire a fotografarmi, anche con teleobiettivo, a filmarmi, con particolare attenzione all'auto e alla targa; e stranamente ho subito una serie di vandalismi. Ho filmato chi mi filmava, ho sporto denuncia, e un commissario di polizia mi aveva detto che la passava anche alla procura. Non c'è stato alcun seguito. Qualcuno soprannominava il tribunale di Trieste "Porto delle Nebbie", dal titolo del celebre film.

Per quanto riguarda la vicenda di mio figlio, il procedimento penale, iniziato nel 2007, è ancora in corso. Nel frattempo il mio avvocato, l'onorevole Enzo Fragalà di Palermo, è stato assassinato a sprangate sotto il suo ufficio. Il procedimento civile si è concluso di recente. Il giudice non ha ritenuto di incontrarmi. Mi ha condannato a pagare le spese degli psichiatri e della sanità. Avete capito bene: sono io il condannato; a pagare. Ma come!. In cinquantadue anni di lavoro sulle navi e nelle fabbriche, 26 anni come dirigente d'industria, ho versato (e fatto versare dalle aziende) per milioni di euro di contributi. Denuncio le gravissime responsabilità sulla morte di mio figlio e altre gravi illegalità, e dopo cinque anni nessun magistrato vuole vedermi in faccia ! Buona parte della mia documentazione, archiviata dai tribunali, l'ho resa pubblica in vari modi. Quindi non ho e non avrò alcuna remora a far conoscere assolutamente tutto, in qualsiasi occasione. Compresa questa testimonianza.

"Giornalismo è diffondere quello che qualcuno non vuole che si sappia". Il resto è propaganda. Stupenda definizione di Horacio Verbitsky.

Che poi la gente creda è un'altra questione.

Gli scampati ad Auschwitz hanno riportato che veniva loro detto: "Voi non vi salverete. Ma se qualcuno dovesse salvarsi sarà inutile che racconti perchè nessuno gli crederà".

Ci sono voluti decenni e il processo ad Eichmann perchè il mondo accettasse la realtà dei lager nazisti.

Qui da noi la verità si farà strada? Sì, malgrado la strapotenza di chi la occulta. Quel cinese con la borsa della spesa che affronta e ferma i carri armati; che grand'uomo! Una delle più grandi lezioni morali della storia.

Hillary Clinton, segretario di stato degli Stati Uniti, nella ricorrenza della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo nel dicembre scorso a Ginevra, ha voluto fare un intervento di importanza storica. Ne riporto un frammento:

"Quando assistiamo a soppressione e abusi dei diritti umani, e non facciamo niente, mandiamo il messaggio a chi li commette che non subiranno le conseguenze dei loro atti, e continueranno a farlo. Ma se agiamo, mandiamo un potente messaggio morale."

**Non lasciamo che anche la vita di Davide sia stroncata come quella di Giulio.**

Il 27 febbraio io sarò in tribunale a Udine vicino a Davide e a sua mamma, e in ogni altra sede dove si reclamerà il rispetto per i diritti umani.

Mario Comuzzi

Associazione Mondiale Amici, Familiari e Malati Mentali

Comitato Legalità - Trieste

Rete per la Legalità e per i Diritti Fondamentali

Greenaction Transnational

<http://twitlink.ws/8Dp>

# SEMINÁRIO SAÚDE MENTAL, POLÍTICA E MÍDIA

5 E 6 DE DEZEMBRO DE 2008  
COLÉGIO BRASILEIRO DE CIRURGIÕES  
RUA VISCONDE E SILVA, 52 – 3º ANDAR – BOTAFOGO  
RIO DE JANEIRO-RJ

## CARTA DO RIO DE JANEIRO

SEMINÁRIO DE SAÚDE MENTAL, POLÍTICA E MÍDIA  
05 E 06 DE DEZEMBRO DE 2008

**O**s amigos, familiares e doentes mentais do Brasil e da Itália e os profissionais de saúde mental reunidos na cidade do Rio de Janeiro, considerando que o modelo assistencial dos dois países - Brasil e Itália - provocou um absurdo excesso de mortalidade por transtornos mentais e comportamentais (doenças psíquicas), bem como, um gritante número de doentes mentais nas ruas e nas cadeias, aprovaram:

- **L**utar pela mudança da política oficial no Brasil fazendo cumprir a Lei 10216/01 e pela substituição da Lei 180 de 1978 na Itália, solicitando apoio de organismos nacionais e internacionais.
- **C**onstituir a Associação Mundial de Amigos, Familiares e Doentes Mentais.
- **A**poiar a difusão do “APELO AO PRESIDENTE LULA” apresentado pelo Senhor Mario Comuzzi, familiar e morador em Trieste/Itália.
- **P**reconizar que o modelo assistencial preventivo e curativo em Psiquiatria deve respeitar a Declaração Universal de Direitos Humanos que completará 60 anos em 10 de dezembro de 2008.
- **R**esponsabilizar os dirigentes que implementaram a política GENOCIDA perante os Tribunais Nacionais e Internacionais.
- **E**ncaminhar a CARTA DO RIO DE JANEIRO aos órgãos nacionais e internacionais de defesa dos direitos Humanos, aos conselhos profissionais e demais entidades envolvidas e interessadas nas questões dos doentes mentais.
- **R**espeitar o Prêmio Vladimir Herzog pela notória competência e seriedade dos membros de sua Comissão Julgadora, solicitando o apoio da Associação Brasileira de Imprensa e demais organizações nacionais e internacionais que congregam jornalistas e as empresas de comunicação, visando a divulgação dos direitos aqui reivindicados.

Rio de Janeiro, 06 de dezembro de 2008

### AFDM BRASIL

Associação de Amigos, Familiares e Doentes Mentais do Brasil  
Inscrições gratuitas e informações: 0XX (21) 25075830 e 25074558

# SEMINÁRIO SAÚDE MENTAL, POLÍTICA E MÍDIA

5 E 6 DE DEZEMBRO DE 2008  
COLÉGIO BRASILEIRO DE CIRURGIÕES  
RUA VISCONDE E SILVA, 52 – 3º ANDAR – BOTAFOGO  
RIO DE JANEIRO-RJ

## CARTA DI RIO DE JANEIRO

SEMINÁRIO DI SALUTE MENTALE, POLITICA E MEDIA

05 E 06 DI DICEMBRE DEL 2008

**Gli amici, familiari e malati mentali del Brasile e d'Italia e i professionisti della salute mentale riuniti nella città di Rio de Janeiro, considerando che il modello assistenziale dei due paesi - Brasile e Italia - ha provocato un assurdo aumento della mortalità per disturbi mentali e comportamentali (malattie psichiche), come pure un drammatico numero di malati mentali nelle strade e nelle carceri, hanno approvato:**

- **Combattere per il cambiamento della politica ufficiale in Brasile facendo osservare la legge 10216/01 e per la sostituzione della Legge 180 del 1978 in Italia, sollecitando l'appoggio delle istituzioni nazionali e internazionali.**
- **Costituire una Associazione Mondiale degli Amici, Familiari e Malati Mentali.**
- **Sostenere la diffusione dell' "Appello al Presidente Lula" presentato dal Signore Mario Comuzzi, familiare e residente in Trieste/Italia.**
- **Divulgare che il modello assistenziale di prevenzione e cura in Psichiatria deve rispettare la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che compirà 60 anni il 10 dicembre del 2008.**
- **Responsabilizzare i dirigenti che hanno implementato la politica GENOCIDA davanti ai Tribunali Nazionali e Internazionali.**
- **Inoltrare la CARTA DI RIO DE JANEIRO agli organi nazionali e internazionali di difesa dei diritti umani, agli ordini professionali e altri enti coinvolti e interessati alle questioni dei malati mentali.**
- **Rispettare il Premio Vladimir Herzog per la nota competenza e serietà dei membri della sua Commissione Giudicatrice, sollecitando l'appoggio della Associazione Brasiliana della Stampa e delle altre organizzazioni nazionali e internazionali che riuniscono giornalisti e imprese di comunicazione, allo scopo di divulgare i diritti qui rivendicati.**

**Rio de Janeiro, 06 dicembre 2008**

**AFDM BRASIL**

Associação de Amigos, Familiares e Doentes Mentais do Brasil  
Inscrições gratuitas e informações: 0XX (21) 25075830 e 25074558